

Chiara Trebaiocchi
Reschooling society.
*Pedagogia come forma di lotta nella vita e
nell'opera di Franco Fortini*

Pisa, Pacini, 2024, 271 pp.

Occuparsi di scuola, educazione, pedagogia, significa occuparsi dell'intera società. Se ne è ancora più consapevoli leggendo il libro di Chiara Trebaiocchi, che ha ricostruito, in modo estremamente preciso, il rapporto intrattenuto da Franco Fortini con l'educazione, sia nelle sue attività scolastiche e universitarie, sia nelle posizioni teoriche. Seguire l'itinerario pedagogico di Franco Fortini significa, infatti, attraversare la storia della cultura italiana dalla fine della Seconda guerra mondiale fino all'alba del nuovo millennio, confrontandosi con eventi cruciali come il boom economico e l'esplosione dell'editoria, la scuola e la scolarizzazione di massa, il Sessantotto e la rivolta studentesca, nonché con le figure di Don Milani, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino, Remo Ceserani, Romano Luperini.

Il lavoro di Trebaiocchi si apre con una prima parte dedicata all'impegno fortiniano nell'editoria letteraria e scolastica. Le pagine di questa sezione rappresentano un contributo importante non solo per gli studi su Franco Fortini, ma anche per quel filone di studi che va dalla storia della didattica alla storia dei manuali scolastici che, sempre in bilico tra più discipline e sempre affamato di padri nobili, potrebbe trovarvi sia momenti centrali del proprio passato sia riflessioni teoriche su quale letteratura insegnare, sul ruolo della scuola nella società, sulla funzione dell'insegnante e dell'intellettuale, su come gli strumenti didattici agiscano come ponte tra la società e gli studi accademici e specialistici. Come scrive lo stesso Fortini, citato dall'autrice, è

importante ricordarsi della «portata non solo scientifica o letteraria ma ideologica, economica e politica che anche il più modesto manuale convoglia accanto o sotto quel che reca scritto nelle sue righe» (46-47). Questo è evidente, ad esempio, nell'analisi condotta da Trebaiocchi sul testo *Gli argomenti umani* (1969), realizzato da Fortini con Augusto Vegezzi e pensato per il biennio delle scuole medie superiori. Il libro, programmaticamente marxista, infarcito di autori stranieri e inediti all'interno delle mura scolastiche, ricco di testi extraletterari (encicliche, testi di sindacalisti, di fisica, biologia, economia), fondato su una visione del mondo pessimistica, ottenne ricezioni contrastanti, tra chi ne apprezzò la novità e chi la respinse energicamente (57-58). Anche gli esercizi proposti sono piuttosto peculiari, e «vogliono invitare gli studenti a ragionare in modo globale, esercitando la loro analisi critica al di là di qualsiasi settorialismo o specializzazione» (67). Questa opportuna visione pluriprospectica sul manuale adottata dall'autrice (considerando ricezione, struttura, canone proposto, esercizi, proposte didattiche, ecc.), ci porta ad uno dei nuclei centrali del pensiero educativo fortiniano: la lotta allo specialismo. Occuparsi della propria piccola materia significa chiudersi in «un vano tentativo di mettere a tacere l'insopprimibile valore ideologico delle azioni di ognuno», mentre Fortini ha sempre cercato di «esaminare il rapporto tra io e mondo, tra storia personale e destini generali all'insegna della totalità» (72). La lotta allo specialismo, che è portata avanti attraverso una didattica e dei materiali pronti ad accogliere forme letterarie eterogenee e stravaganti rispetto alla tradizione più consolidata, non vuole offrire una semplice mappa della realtà che si muove al di fuori della scuola, ma spinge invece a una critica della società capitalista che la produce, per formare studenti in grado di muoversi autonomamente e criticamente nel mondo. Per raggiungere questo scopo, è necessaria la rinuncia, da parte del critico e dell'intellettuale, ad un linguaggio semplificato, che porterebbe ad un tradimento del sapere e a un impoverimento del dibattito culturale, e a un ruolo passivo del discente. Non solo, infatti, Fortini colloca la formazione del singolo in una «politica che potremmo definire oggi di *Lifelong Learning*» (41), ma egli cerca costantemente di «parlare *con* i lettori e non *ai* lettori» (51),

sottolineando attraverso i suoi scritti e attraverso l'attività di professore scolastico e universitario la necessità da parte del lettore e dello studente di assumere un ruolo attivo.

L'impegno di Fortini per la didattica emerge anche nelle sue recensioni (e critiche) ad alcuni manuali fondamentali del secondo Novecento: *Il materiale e l'immaginario* di Ceserani – De Federicis e *Testi nella storia* di Martignoni – Segre. Se nel secondo Fortini critica la tendenza a inserire i testi nella storia invece che a rilevare il dato storico direttamente dal testo (113-115), nel primo sottolinea sia l'esclusione di autori non occidentali dal canone selezionato sia, soprattutto, la mole a suo dire enorme e ingestibile di testi presentati. Quest'ultima evidenza ci porta ad altro tema centrale della riflessione fortiniana al quale Trebailocchi concede giustamente grande rilevanza: l'ecologia culturale. Si tratta, cioè, della necessità di «ripartire dal microcosmo della aule scolastiche da cui deve prendere necessariamente inizio una lotta politica per l'ecologia della scrittura, della lettura e della letteratura che si possa estendere a tutta la società» (117). Questa ecologia, secondo Fortini, si concretizza nella riduzione delle letture, e non in una apertura a tutto l'immaginario contemporaneo, che porterebbe ad una semplificazione eccessiva della cultura e a una sua falsa democratizzazione. Come sentenzia l'autrice, «l'ecologia è così uno strumento di resistenza contro le forme di finta cultura e al contempo di tutela di quella eredità culturale che merita davvero di essere selezionata per le future generazioni» (123).

Questi temi ritornano anche nella seconda parte del libro, in cui il periodo che va dal Sessantotto alle ultime opere di Fortini è scandito dal confronto con alcune delle figure più notevoli del secolo scorso. La prima che si affaccia al panorama culturale italiano, e che avrà un ruolo importante nel dibattito sulla scuola, è quella di don Milani, e della sua *Lettera a una professoressa* (1967). Trebailocchi sottolinea il giudizio non pienamente positivo di Fortini, dal quale il testo «è considerato come un esempio populista di lotta per l'eguaglianza, per la cultura e i valori del mondo dei più poveri, mosso però senza una reale consapevolezza politica» (131), che ingenuamente vuole rifiutare la lingua borghese senza interrogarsi su cosa implichi questa rinuncia, e che pur nel

lodevole intento sociale rischia di cadere in una di quelle semplificazioni della lingua e del sapere tanto aborrite da Fortini.

Una simile diffidenza per la semplificazione emerge anche nel rapporto con il movimento del Sessantotto, del quale il libro ci offre una rilettura attraverso gli occhi di Fortini, che sottolinea «il merito di aver colto l'inutilità di un sapere inteso in senso gerarchico e settario», ma che critica aspramente l'abolizione della gerarchia *tout court* e le ingenuie semplificazioni dalle quali, invece, i giovani dovrebbero imparare a difendersi (165). Come diceva Fortini agli studenti che gli chiedevano un minor carico di lezione, «Chi ne vuole sapere di meno e non di più non lo posso seguire» (171). È il problema della maturità, del voler difendere la giovinezza come condizione eterna, che Fortini rileva anche in Pier Paolo Pasolini, il cui lavoro, «costruito all'insegna del mito dell'eterno adolescente» (192), non riesce mai ad accedere alla maturità, con tutte le conseguenze che ne derivano. Se da una parte agisce la «visceralità pasoliniana» (203, come la chiama Luperini) dall'altra il razionalismo calviniano, rispecchiato da un lessico limpido e da una sintassi lineare, «contribuisce [...] ad affermare l'idea che nulla sia ormai possibile, invita passivamente ad accettare l'esistente» (202). Tra questi due poli opposti sta Fortini, che difende strenuamente la possibilità di offrire «una sistemica alternativa alla realtà circostante» (203).

L'appendice finale offre un contributo all'attività di Fortini come docente universitario presso l'Università di Siena (un tema al quale negli ultimi anni sono stati dedicati diversi titoli, tra i quali l'edizione dei *Corsi universitari*, 2024 a cura di Lorenzo Tommasini e, dello stesso autore, *Educazione e utopia. Franco Fortini docente a scuola e all'università*, 2023) e mostra come ogni posizione teorica fortiniana abbia poi trovato una declinazione nella quotidiana prassi didattica, sia negli argomenti dei corsi, tra i quali uno dedicato a *Mimesis* di Auerbach, con il quale Fortini sembra avere un'affinità di metodo, sia nelle testimonianze degli studenti, che ricordano quanto il maestro fosse esigente e rigoroso, specie nella scrittura delle tesi.

Reschooling Society, in conclusione, si pone come un libro importante per la ricostruzione della figura di Franco Fortini, e soprattutto abile a evidenziare tutta l'attualità di alcune sue riflessioni

che possono aiutarci a riflettere sul panorama contemporaneo. Come non pensare all'attualità degli interventi dedicati alla memoria (210-220) in una nazione sempre più multiculturale e inserita in scenari politici dominati da organi sovranazionali (europei e mondiali)? Come non riflettere su una pratica didattica votata all'eterogeneità dei materiali didattici in un'epoca in cui tutto, anche i libri di testo, sembra essere multimediale? Come non cogliere le sfide di una scrittura che rivendica il proprio diritto alla ricercatezza formale in un mondo in cui la letteratura è caratterizzata da una «sperimentazione a bassa intensità» (come la chiama Giuliana Benvenuti, *La letteratura nel sistema mediale contemporaneo*, in G. Benvenuti, a cura di, *La letteratura oggi. Romanzo, editoria, transmedialità*, Einaudi, Torino 2023, 62)? Come non confrontarsi con l'iperspecializzazione in un ambiente accademico che proprio sull'iperspecializzazione e la divisione in settori fonda i propri processi di formazione e di accreditamento alla docenza?

Confrontarsi con Fortini, infatti, significa confrontarsi con riflessioni e temi che ritornano, in cui ogni piccolo evento storico, una recensione, un libro, un dialogo, un corso, deve necessariamente essere messo in relazione con corsi, dialoghi, libri e recensioni di anni passati e futuri per essere compreso appieno. Non solo Fortini amava Auerbach, del quale sembra sposare il metodo critico per così dire spiralizzato, ma direi quasi che pensava come Auerbach, costantemente intento ad analizzare approfonditamente ogni minuscolo anfratto grammaticale per poi ricondurlo ai destini globali. Proprio per questo è ancora più encomiabile il lavoro di Trebaiocchi, che riesce a districarsi in questa affascinante ma certamente complessa *forma mentis* per restituirci un quadro puntuale e sistematico dell'attività e del pensiero pedagogico di Franco Fortini.

L'autore

Simone Marsi

Simone Marsi insegna Cultura italiana contemporanea all'Università di Urbino ed è assegnista di ricerca presso l'Università di Parma. Tra i suoi interessi di ricerca la letteratura italiana contemporanea (Rebora, Satta, Gadda) e la storiografia letteraria, argomenti ai quali ha dedicato diversi saggi e le recenti monografie *Il racconto del passato. La formazione del canone letterario italiano tra programmi ministeriali, manuali scolastici e storiografia letteraria (1861-1945)* (Loescher, 2024) e *Essere umano in un mondo disumano. L'uomo e la realtà nell'opera di Carlo Emilio Gadda* (Mimesis, 2024).

Email: simone.marsi@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/10/2024

Data accettazione: 30/10/2024

Data pubblicazione: 30/11/2024

Come citare questa recensione

Marsi, Simone, "Chiara Trebaiocchi, *Reschooling society*. *Pedagogia come forma di lotta nella vita e nell'opera di Franco Fortini*", *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni, M. Fusillo, G. Iacoli, M. Guglielmi, N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024): 489-494, www.betweenjournal.it.